

perché no?, per l'educazione dei coniugi a vivere e ad affrontare insieme le difficoltà della vita.

Mi sembra cioè che in definitiva la coppia sia lasciata sola a risolvere i suoi problemi: è chiaro che non si può pretendere che i nostri problemi ce li risolvano gli altri; ma ritengo che le modifiche intervenute, in questi ultimi decenni, sia nel modo di lavorare e di vivere, sia nella struttura stessa della famiglia e delle abitazioni, se da un lato hanno permesso una maggiore mobilità sociale ed un vivace scambio di idee, dall'altro hanno sottratto alla coppia, soprattutto a quella di recente formazione (che è quella in definitiva più esposta alla crisi) un certo appoggio, che non si è riusciti a sostituire. Si pensi solo alla difficoltà di affidare i bambini a qualcuno, quando entrambi i coniugi sono al lavoro; o all'importanza di una parola, detta al momento giusto, dal «vecchio» della casa patriarcale.

Quale può essere l'influenza, sulla vita della coppia, del fatto che entrambi lavorano? È difficile poter dare una risposta valida in generale. Premesso che spesso questa situazione deriva da una necessità economica, ritengo che in generale il fatto che entrambi lavorano può essere positivo, per quanto riguarda i rapporti tra la coppia.

Occorre però che venga fatta una revisione di tutto un modo tradizionale di vivere i ruoli rispettivi di marito e moglie, revisione che forse non è adeguatamente affrontata né prima né dopo il matrimonio. Per quanto riguarda il rapporto con i figli, ritengo invece che il lavoro di entrambi i genitori, soprattutto quando i figli sono bambini, possa creare qualche difficoltà, sino ad influenzare sensibilmente la personalità dei figli.

I figli aiutano la coppia? Penso che non si possa dare una risposta in termini netti, vedendo nei figli un elemento perturbatore od un elemento equilibratore dei rapporti tra i genitori. A mio modo di vedere, i figli rappresentano in un certo qual modo il completamento della coppia, cioè la aiutano maggiormente ad aprirsi verso l'esterno, non foss'altro per occuparsi responsabilmente della loro educazione. È innegabile però che proprio le difficoltà che nascono dall'educazione dei figli, soprattutto quando questi non sono più bambini, possono mettere in crisi la coppia, forse anche perché ad essa difetta un'educazione, una preparazione specifica al riguardo.

Al tempo stesso, non si trova facil-



mente all'esterno, come dicevo prima, un aiuto che al giorno d'oggi è indispensabile. E mi riferisco qui in particolare ad una solidarietà morale, da parte delle altre coppie, che si sentano a loro volta responsabili dell'educazione dei figli altrui, in forma tale da permettere di seguire i figli, anche quando essi sono fuori di casa.

Per quanto riguarda la possibilità del divorzio, riferita a dei credenti, mi sembra che, una volta accettato il mistero dell'unione matrimoniale ad immagine dell'unione di Cristo con la Chiesa, sia impensabile lo scioglimento di tale unione; tuttavia mi sembra evidente che, per chi non è riuscito ad accettare questo mistero e non riesce a viverne la Grazia sacramentale, è difficile sostenere l'indissolubilità di un legame che per essi è sostanzialmente un fatto umano. Tutt'al più, si potrà discutere delle conseguenze, sul piano umano, di un divorzio.

Mi sembra più produttivo porre maggior attenzione al problema del «prima»: cioè su educazione e preparazione, aiuto ed assistenza, solidarietà concreta ai giovani, in modo da ridurre sensibilmente le possibilità di crisi irrimediabile della coppia.

Per quanto riguarda la comunità ecclesiale, penso si debba incoraggiare e rafforzare l'attività delle «comunità sposi», in quanto è forse più facile, per una coppia, farsi aiutare ed aprirsi ad altre coppie che vivono gli stessi problemi. Il risultato dipenderà molto dal fatto che queste coppie in crisi possono

essere inserite in una comunità che, a sua volta, abbia le «spalle coperte» da gente preparata e con una solida esperienza: in altre parole, anche le «comunità sposi» non debbono essere lasciate sole.

P. FLAVIO GIANESSI

Anche allo zoo le coppie in crisi

Gli aironi «guardabuoi» sono degli splendidi uccelli bianchi. Otto Koenig è uno studioso del loro comportamento. Nei recinti della stazione biologica di Wilhelminenberg, viveva una numerosa colonia di aironi «guardabuoi».

Otto Koenig pensò di fare con loro un esperimento: portar loro ogni giorno una grande abbondanza di cibo: offrir loro il paradiso in terra. Osservò, di lì a poco, che l'ordinamento sociale e la vita familiare dei candidi aironi furono sconvolti.

Mentre l'attività sessuale della società cresceva fino a proporzioni grottesche, la prole diminuiva rapidamente. Gli uccelli adulti, che in libertà vivevano in rigorosa monogamia, non avevano in mente che adulteri, rapporti a tre e a quattro, poligamia, violenza carnale e incesto, guerra con i vicini e anche in famiglia. Sempre sanguinanti e inzaccherati, calpestavano le uova nel nido e lasciavano morire i pulcini.

I piccoli che riuscivano a sopravvivere non imparavano a provvedere a se stessi; l'unica cosa che li legava ai tre o quattro «genitori» era l'incessante richiesta di cibo. Anche quando erano diventati adulti, continuavano a inseguire i vecchi per quei due o tre passi, fino alla mangiatoia sempre piena, chiedendo, con lagnosa insistenza, finché quelli, per avere un po' di pace, mettevano loro qualcosa nel becco. Quando poi procreavano essi stessi, non erano in grado di provvedere ai loro piccoli. Così i nonni dovevano nutrire contemporaneamente figli e nipoti.

Otto Koenig sapeva bene che, se voleva far tornare le cose alla normalità, non doveva programmare nessun corso prematrimoniale per uccelli, né predicare agli aironi la castità: doveva semplicemente tornare alla «frugalità naturale».

Qui s-coppia la coppia

Ci sentiamo sull'orlo del cratere, ora che anche «l'amore strategico» fra Russia ed America è s-coppiato, e ognuno segue l'avventura degli «amanti». Anche il più ottimista è costretto a pensare, almeno prima dei pasti (quando guarda il telegiornale): «Ma qui scoppia tutto!».

Chi si meraviglia di queste tensioni dimentica che l'America non può agire diversamente dai suoi milioni di americani, come la Russia non può agire diversamente dai suoi milioni di russi: la guerra fredda c'è prima in ogni famiglia americana, russa, europea. Saltano tutti i trattati, i patti, gli impegni. Ma lo scoppio grosso (quello finale) non cadrà dal cielo; nascerà dalla terra, dai milioni e ripetuti «s-coppi» di vincoli, di voti, di fedeltà. La bomba stessa esplode perché «s-coppia».

Qualcuno, erede del '68 migliore, ha scritto: «Il voto matrimoniale non unisce solo un uomo e una donna fra loro; unisce ciascuno di loro con la comunità, in un voto di responsabilità sessuale verso tutti gli altri. L'intera comunità è sposata, vive la sua unità essenziale, in ciascuno dei suoi matrimoni».

Ogni sera, un paio d'ore di «scuola di infedeltà» (dentro la scatola dei desideri TV) e poi... a letto. Nessuno si meraviglia se c'è chi preferisce fare la pace al mattino, prima di andare a lavorare, per non correre il rischio, durante la notte successiva, di sentirsi



chiamare, sul più bello, col nome di un altro.

Spero nessuno si sia sorpreso per l'accostamento del tavolo dei trattati internazionali all'intimità del letto degli sposi. Perché non ho ancora finito negli accostamenti: la disgregazione dell'ambiente domestico, cioè l'incapacità di sentire come «domestica» la tua casa, la tua famiglia, il tuo ambiente, è la molla vera che ha fatto e farà disintegrare anche l'atomo, nell'ambiente umano. La disintegrazione dell'ambiente domestico primitivo è collegata direttamente alla separazione della sessualità dalla fertilità e all'accaparramento di esse da parte degli esperti.

I tecnici specializzati della sessualità umana sono i clinici sessuali e i pornografi, i quali vivono sulla crescente possibilità di rapporti sessuali fra gente che né si conosce né gli importa nulla degli altri. Gli specializzati della fertilità, invece, sono gli apostoli, i tecnici e commercianti del controllo delle nascite, che campano sulla nostra incapacità a vedere una qualunque ragione o positività nella autolimitazione sessuale.

La sessualità è un'energia fra le più potenti e, in essa, come nelle altre energie, si mostra la nostra incapacità a rispettare qualunque misura, o restrizione o pazienza, e questo con risultati rovinosi. Ad occuparsi a controllare la fertilità, sia quella dei nostri corpi,

come quella della terra, abbiamo lasciato una tecnologia chimica e meccanica, che sostituisce completamente i mezzi culturali, le discipline personali di valore. Abbiamo ridotto gli immensi argomenti della vita sulla terra a semplici problemi, per i quali abbiamo fabbricato e messo in commercio semplici soluzioni.

Una donna sterile e un campo improduttivo ricevono ambedue una dose di sostanze chimiche, con il rischio calcolato di conseguenze indesiderabili, e sono così ugualmente ridotti alla condizione di macchine produttive. E per la vita non voluta (sperma, ovuli, embrioni, erbece, insetti) abbiamo lo stesso genere di soluzioni già pronte, in vendita naturalmente e caratteristicamente propagandate da una pubblicità che parla molto dei vantaggi e poco degli inconvenienti.

Il risultato è una generazione «libera dalla preoccupazione della fertilità». Il farmacista e il dottore si preoccupano della fertilità del corpo, gli esperti agrari e gli speculatori dell'agricoltura si occuperanno della fertilità della terra, esercitando in forma nuova i «poteri divini» e le funzioni sociali di sacerdoti, ma senza legami comunitari e responsabilità sociali. Di fronte a questi «sacerdoti», non c'è sacramento che tenga, perché la coppia è unita sulla divisione... e s-coppierà.